DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.500
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinem. 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 150. Necrologia 130. Finanziaria Banche 300. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.573, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli impegni di Ancona per la campagna elettorale

VENTIMILA COPIE DELL'« UNITA' » IL 24 MAGGIO, 17.000 TUTTI I GIOVEDI' E LE DOMENICHE; DIFFUSIONE STRAORDINARIA NELLE FABBRICHE DAL VENTI AL VENTOTTO E IN TUTTI I COMIZI ELETTORALI, QUATTROCENTO ABBONAMENTI, « I COMUNI AL POPOLO »

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 117 | VENERDI' 18 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

La testimonianza di Napoli

La città di Napoli recherà il sostegno di una pesante e concorde testimonianza all'atto di accusa che i rappresentanti del popolo meridionale, domani riuniti a Bari in Assemblea, rivolgeranno al governo della Democrazia cristiana per la politica che esso ha condotto contro il Mezzogiorno. Quattro anni di governo democratico cristiano, quattro anni di retorica meridionalista, di « impegni di onore », di demagogiche provvidenze, di promesse sempre rinnovate e mai mantenute, quattro lunghi anni di governo democratico cristiano non solamente non hanno permesso di « avviare a soluzione » la questione meridionale, come si è con somma impudenza voluto affermare, ma hanno in realtà paurosamente aggravato la situazione del Mezzogiorno e inasprito le condizioni di miseria e di arretratezza cui sono costrette a vivere le popolazioni meridionali.

A questo atto di accusa Napoli reca una testimonianza che è concorde, perchè proviene da tutti i ceti cittadini: la decisione di « procedere ad una denuncia pubblica della situazione » ed « alla messa in agitazione di tutte le categorie economiche » non è stata, infatti, presa in una riunione della Camera del Lavoro. Questa decisione, che può riconoscersi come assai grave, è stata presa in una riunione promossa dall'Associazione dei commercianti, ed alla quale, il 5 maggio, hanno partecipato i rappresentanti di tutte le forze economiche della città. C'era l'on. Maglietta per la Camera del Lavoro, naturalmente, ma c'erano anche i rappresentanti dell'Unione industriale, dell'Unione agricoltori, dell'Unione della media e piccola industria, della Federazione artigiani, e della Federazione degli armatori. E c'era anche, un pochino preoccupato in verità, lo stesso on. Colasanto, per la C.I.S.L., che doveva, come deputato democratico cristiano, sentirsi nei panni dell'imputato. E dove si possono leggere le seguenti parole? « La situazione di estremo disagio economico in cui si dibatte il Mezzogiorno d'Italia continua inesorabilmente... e ciò perchè i provvedimenti di contingenza adottati si sono rivelati puramente illusori. Prova evidente di tale disagio è data dall'ulteriore aumento della disoccupazione, dalla gravissima crisi delle industrie napoletane, che costituiscono dati di fatto ormai innegabili e dolorosi, le cui conseguenze possono divenire da un momento all'altro irreparabili ». Sono parole grosse, « provvedimenti illusori », « conseguenze irreparabili », ma sono parole che non si leggono in un articolo di un giornale di opposizione, ma in un ordine del giorno votato all'Assemblea degli industriali meridionali che si è tenuta a Napoli il 9 maggio.

E le « provvidenze » per il Mezzogiorno, per le quali tanto rumore fece la stampa governativa? E la legge che attribuisce il sesto delle commesse statali alle industrie meridionali? E la legge che riserva ai cantieri meridionali il 30% del tonnellaggio da costruire secondo la legge Saragat? E la legge sulla industrializzazione? E la legge sulla Cassa del Mezzogiorno? Ebbene « le cosiddette provvidenze per il Mezzogiorno non hanno sortito efficacia alcuna per Napoli », è il commendator Avella, presidente dell'Associazione commercianti di Napoli che lo afferma. Ed è la C.I.S.L. che lo riconosce, buon ultima, in un ordine del giorno votato il 12 maggio. La C.I.S.L. « corre ai ripari », osserva malignamente un giornale napoletano. Insomma a Napoli nemmeno i democratici cristiani osano più contestare il fallimento della politica meridionale del governo.

In questa situazione si è tenuto al Maschio Angioino il Congresso dei Consigli di Gestione dell'industria napoletana, con larga partecipazione di delegazioni operaie, di tecnici, di rappresentanti dei diversi ceti della popolazione lavoratrice. Significativa la presenza di una delegazione di professori e studenti universitari, eletta in una assemblea tenuta alla facoltà d'ingegneria e dove si era discusso, appunto, della crisi industriale e delle sue gravi ripercussioni nel campo degli studi universitari. Al Congresso hanno recato, coi loro interventi, importanti contributi i senatori Giovanni Porzio ed Arturo Labriola, proponenti al Senato della legge per la città di Napoli, ed il giornalista Carlo Scarfoglio, che ringraziamo di non essere mancato all'appuntamento che gli demmo da queste colonne, due mesi or sono. Il Congresso ha potuto costatare che si è realizzata a Napoli, tra le varie categorie, una larga convergenza di interessi su alcune posizioni comuni, che si possono riassumere nella *costatazione* della crescente gravità della crisi economica, nella *denuncia* della mancata applicazione delle leggi esistenti a favore dell'economia meridionale e della non realizzazione delle promesse fatte, nella *richiesta* dei provvedimenti di urgenza, che sono indicati nella mozione presentata dal compagno ing. Bertoli, ed approvata all'unanimità dal Consiglio comunale di Napoli.

Su questi tre punti si è, dunque, realizzato, di fatto, e malgrado le divergenze politiche, un largo schieramento di forze cittadine. Naturalmente a questi tre punti bisogna aggiungerne un quarto che è stato indicato nella mozione approvata dal Congresso dei Consigli di Gestione: bisogna cioè che alla comune costatazione, alla comune denuncia, alla comune richiesta, si aggiunga quell'*azione* comune che è necessario condurre per « costringere il governo ad accogliere le giuste ed unanimi richieste » del popolo napoletano ed a mantenere gli impegni assunti. Ed è di questa azione, delle sue forme, dei suoi limiti che dovrà discutere l'assemblea cittadina, che, con la partecipazione dei parlamentari napoletani, si terrà nei prossimi giorni, ad iniziativa della Camera di Commercio di Napoli.

Le conclusioni del Congresso dei Consigli di Gestione « sono state una schiacciante denuncia contro l'imbelle governo... che non vede la miseria accesa sotto la polveriera dell'ormai esausta pazienza dei lavoratori napoletani». Anche queste grosse parole non sono nostre. Le ha scritte il quotidiano liberale di Napoli, « Il Giornale », il 13 maggio. Ed anche queste parole sono una testimonianza dei sentimenti che oggi agitano i cittadini napoletani. A Bari, nell'Assemblea del popolo meridionale, i rappresentanti di Napoli si uniranno a quelli delle altre regioni meridionali per chiedere, ancora una volta: « Pace e giustizia - fatti e non parole per il Mezzogiorno! ».

GIORGIO AMENDOLA

IMPONENDO LA CHIUSURA DELLA CAMERA PER TRE SETTIMANE!

I d.c. impediscono il dibattito sull'intervento del clero nelle elezioni

Lo scandaloso rifiuto di discutere le interpellanze Togliatti e Targetti e la mozione Donati - Un'inchiesta parlamentare proposta sulla fuga dei miliardi - Gli interventi dell'Opposizione sulla "milizia civile"

Ieri sera la maggioranza democristiana ha compiuto un grave atto di sopraffazione parlamentare decidendo con una alzata di mano di chiudere la Camera per tutto il periodo delle elezioni amministrative — e cioè a partire da questa notte fino all'11 giugno — per impedire che venissero discusse le interpellanze presentate dai compagni Togliatti per il gruppo comunista, Targetti per i socialisti e la mozione Donati, per gli indipendenti di sinistra contro l'intervento del clero nella campagna elettorale.

Mancava poco al termine della seduta quando una fiumana di deputati d.c. si è riversata nell'aula e si è subito capito che i clericali si preparavano a qualche pericolosa manovra. Si levava infatti a parlare il capo del gruppo d.c. BETTIOL per chiedere che la Camera interrompesse le sue sedute da oggi fino alla fine delle elezioni amministrative. Lo scopo era chiaro: si trattava di impedire la discussione sull'intervento delle gerarchie ecclesiastiche nella campagna elettorale. Il Presidente GRONCHI avvertiva infatti che erano state presentate due interpellanze l'una a firma Togliatti e l'altra dei compagni socialisti Targetti, Nenni, Basso, Carpano Maglioli e Matteucci di cui abbiamo dato ieri il testo e una mozione dell'on. Donati e invitava nello stesso tempo il segretario Giolitti di darne lettura.

Ecco il testo dell'interpellanza Togliatti:

« Interpello il Presidente del Consiglio sull'illegittimo e inammissibile intervento di gerarchie ecclesiastiche nella lotta elettorale amministrativa, in modo che tende a sopprimere la libertà degli elettori e quindi falsa il risultato stesso della consultazione elettorale, e sulle misure che il governo intende adottare per far rispettare la legge e garantire la libertà del suffragio ».

Ed ecco il testo della mozione presentata dai deputati Donati, Paolucci, Nasi, Roveda, Azzi, Smith: « La Camera invita il governo a far rispettare nella competizione elettorale in corso le norme dell'art. 71 della legge elettorale e dell'art. 48 del Concordato ».

L'on. DONATI chiedeva che la discussione avvenisse nella stessa seduta di oggi, data l'urgenza della questione.

Spettava ora al governo di dichiarare quando dovesse svolgersi la discussione. E qui si è assistito a una scena pietosa. SCELBA si è alzato e, con il solito accento dialettale, ha dichiarato che il governo era contrario alla richiesta dell'Opposizione perché, data la delicatezza dell'argomento, era necessario che la discussione avvenisse in un momento di serenità, « a tempo debito ».

Il primo a rispondere a questa gesuitica affermazione è stato il compagno TOGLIATTI. Il segretario del nostro partito ha detto subito che la proposta del ministro non poteva essere accolta per lo stesso contenuto concreto delle interpellanze e della mozione. Si tratta infatti, ha aggiunto Togliatti, di due interpellanze e di una mozione in cui non soltanto si denunciano fatti sui quali la Camera deve pronunciarsi, ma si chiede che vengano adottate delle misure per impedire che questi fatti si ripetano. E' evidente che una simile discussione deve avvenire prima che si svolgano le elezioni. Altrimenti, ha concluso Togliatti, staremmo qui a scambiarci inutili recriminazioni.

Questa chiarissima argomentazione è stata ribadita dal compagno TARGETTI e dall'on. DONATI e dopo che SCELBA, accortosi probabilmente dell'inconsistenza della sua posizione, ha aggiunto che il governo era contrario a discutere le interpellanze anche perché in esse si accusa il governo stesso di non far rispettare la legge elettorale, è stata posta in discussione la proposta Bettiol di chiudere la Camera per tre settimane.

Ancora una volta ha preso la parola TOGLIATTI il quale ha annunciato che il gruppo comunista era recisamente contrario a questa proposta. Non è solo questione, ha detto il segretario del P.C.I., di qualche seduta in più o in meno, ma si tratta di decidere se la Camera debba essere aperta o meno nel momento in cui ha luogo nel paese una consultazione elettorale. Anche se non pensiamo che debbano accadere fatti eccezionali, ha aggiunto Togliatti, riteniamo che sia bene che il Parlamento sia

(Continua in 5. pagina 7. colonna)

Tutti i deputati comunisti *senza eccezione alcuna* devono essere presenti sin dall'inizio alla seduta pomeridiana di oggi

Il Senato aperto durante le elezioni

Ieri sera, al termine della seduta del Senato, il d.c. Tartufoli ha sollevato la stessa questione avanzata dai suoi colleghi della Camera chiedendo che l'assemblea interrompesse i suoi lavori durante tutto il periodo elettorale. Il Presidente De Nicola si è opposto però a questa richiesta dichiarando di considerarla inopportuna poichè il Senato aveva già fissato un calendario di lavori che era necessario rispettare. Il Senato pertanto riprenderà normalmente le sue sedute martedì prossimo.

I BUGIARDI

Due agenzie ufficiose: « Italia » e « ARI ». *Cinque quotidiani governativi:* « Popolo », « Quotidiano », « Tempo », « Momento », « Popolo di Roma », *hanno pubblicato « informazioni » dettagliatissime sulla « riunione di mercoledì della Direzione del P.C.I. ».*

Quella riunione non ha avuto luogo mercoledì! Agenzie e giornali governativi *l'hanno inventata!*

Questa è la serietà con cui la D.C. e i suoi alleati conducono la campagna elettorale.

VOTATE CONTRO IL REGIME D.C., REGIME DI INGANNO E DI FALSITA'!

Terranova e Mannino confermano le rivelazioni di Gaspare Pisciotta

I nomi di tre uomini di collegamento tra la polizia e i banditi fatti dall'ex braccio destro di Giuliano - Atteso per domani un clamoroso colpo di scena

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO: 17. — *Mannino e Terranova hanno confermato, nell'udienza di questa mattina, tutte le dichiarazioni fatte da Gaspare Pisciotta nelle tre udienze dedicate al suo interrogatorio: tolte alcune sfumature, oltre al carattere astuto e riflessivo del Terranova ed alle preoccupazioni di Mannino di mettere in salvo il proprio onore, le risposte sono state identiche: di più Pisciotta oggi ha fatto, dinanzi alla Corte, altre dichiarazioni: i nomi di tre uomini di collegamento, Giovanni Provenzano da Montelepre, Rosario Costanzo da Terrasini e Domenico Albano da Borgetto, sono stati forniti, dal bandito, a sostegno delle dichiarazioni fatte fino ad ora. In particolare, costoro possono testimoniare sulla circostanza delle attività dell'on. Geloso Cusumano, come tramite tra la mafia, la polizia e la banda.*

Chiedendo la parola al Presidente, Pisciotta ha detto: « Ho letto sui giornali che mi hanno qualificato come una belva ed un pazzo esaltato: e allora, per vedere se sono matto io o se sono matti loro, vi ho detto i nomi di questi altri; però, se ci sarà bisogno, sull'infamia di quei 4 che ho nominato può venire a testimoniare mezza Sicilia! E' naturale che costoro non si vogliono arrendere! Ma anche io non parlerei se non fossi sicuro del fatto mio! ».

Presidente: *Che cosa possono dire coloro che avete nominato stamane?*

Pisciotta: *Essi erano a contatto con tutti i mandanti e non con il solo Cusumano. La giustizia si deve muovere!*

Presidente: *Dove sono ora quelli che voi avete nominato?*

Pisciotta: *Albano e Costanzo, dopo aver fatto la spola tra Giuliano, la mafia e la canaglia della polizia, sono stati arrestati e sono in carcere a Palermo.*

Presidente: *A quali incontri furono presenti coloro che avete nominato?*

Pisciotta: *Quasi a tutti, anche all'ultimo, quello che è avvenuto dopo il 16 aprile. Eravamo io, Mannino, Terranova, Giuseppe e Salvatore Passatempo, Sciortino, detto « Pinuzzo », che adesso è morto, e Francesco Pisciotta. Di questo convegno può testimoniare Pietro Licari. Aspettavamo a Parrini che ci venissero a dare la libertà che ci avevano promesso e stavamo in attesa!*

Presidente: *Ho capito. La difesa ha altre domande?*

Nessun avvocato della difesa ha altre domande da fare. Il Presidente si rivolge allora a Pisciotta, invitandolo a tornare al suo posto.

Pisciotta: *Signor Presidente, eravamo arrivati ieri al sequestro di Mattarella. Vogliamo continuare?*

Presidente (sorpreso): *Sentiamo un po' cosa avete da dire.*

Pisciotta: *Devo dire che Terranova fu incaricato del sequestro di Mattarella, perchè il deputato democristiano non aveva mantenuto le promesse.*

Finito l'interrogatorio di Pisciotta la Corte si appresta ora a verificare le affermazioni del bandito, interrogando gli altri due luogotenenti Terranova e Mannino: ma oltre a questa verifica la Corte, da questo momento, assume anche un indirizzo di ricerche nuove, oltre a quella sull'esistenza dei mandanti. Da questo momento cominceranno le domande distinte e precise per venire a capo della seconda parte del tragico interrogativo che ancora non ha trovato risposta nel processo per la strage di Portella e cioè chi furono coloro che materialmente spararono nel giorno del 1.o Maggio. La domanda, che era già stata posta a Pisciotta, con insistenza, verrà ripetuta e riproposta nell'interrogatorio di Terranova sotto i più vari aspetti ed occuperà un'intera mezz'ora nell'interrogatorio di Mannino, con esortazioni, minaccie, lusinghe.

Terranova si avvicina alla cattedra con passo franco ed il Presidente non ha neppure il tempo di formulare l'ironica domanda

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

I COMIZI DEL P.C.I.

OGGI

CASALE: Negarville
CHIOGGIA: Spano
MESSINA: Li Causi
GROSSETO: Secchia
A. PICENO: Scoccimarro
LIVORNO: G. C. Pajetta
PISTOIA: G. C. Pajetta
PALERMO: Li Causi
TRENTO: Spano
DOMODOSSOLA: Negarville

DOMANI

BOLOGNA: Togliatti
IMPERIA: Longo
NOVARA: Negarville
LUCCA: G. C. Pajetta
LECCO: Pesenti
GENOVA: Terracini
MILANO: Dozza
VITERBO: Damiani
PARMA: M. Montagnana
COMO: Pesenti
ANCONA: Lucani
PESARO: Lucani
TERAMO: O. Pastore
VERCELLI: F. Diaz
BIELLA: F. Diaz

DOMENICA

FORLI': Togliatti
SAVONA: Longo

SI ESTENDONO LE LOTTE PER IL MIGLIORAMENTO DELLE RETRIBUZIONI

75.000 professori in sciopero oggi in tutte le scuole italiane

Il compagno Di Vittorio esprime a Marazza il profondo malcontento degli statali per la pregiudiziale di Pella

Mentre si accentua l'agitazione dei pubblici dipendenti di fronte alla palese doppiezza del governo, un'altra categoria di grande rilievo, quella degli insegnanti medi, torna a scendere direttamente in lotta, con la proclamazione dell'annunciato sciopero che si svolgerà da oggi a domani in tutte le scuole della Repubblica. I 75.000 insegnanti della scuola media, da tempo in agitazione per una serie di rivendicazioni, tra le quali in primo piano l'aumento degli stipendi e la revisione delle indennità e proprine di esame, avevano da lunga data chiesto al governo di discutere le proprie richieste e di avviare sollecite trattative per la soluzione dei numerosi problemi che tengono in fermento la categoria.

Nell'attesa che venisse dal governo un segno di buona volontà, in tutte le città si sono svolte, con larga partecipazione di insegnanti, assemblee provinciali nel corso delle quali i professori e il personale hanno posto con fermezza l'esigenza di non rallentare l'agitazione e di scendere ancora una volta in sciopero (come si ricorderà, la scuola media è già scesa in sciopero per 24 ore in tutta Italia il 18 aprile scorso con una partecipazione di oltre il 95 % del personale insegnante e non insegnante), qualora il governo non si fosse impegnato ad accettare le richieste della categoria.

Nei giorni scorsi il ministro Gonella aveva diffuso un generico comunicato nel quale sosteneva di avere preso in considerazione le rivendicazioni degli insegnanti medi. Ieri, tuttavia, nel corso di una conferenza stampa, il segretario del Sindacato autonomo della scuola media, ha confermato lo sciopero di oggi, replicando agli elusivi pretesti del Ministro della P. I. In mattinata i dirigenti sindacali si erano, infatti, incontrati con il sottosegretario Vischia, ed erano rimasti del tutto insoddisfatti delle risposte del governo circa le questioni generali poste dal sindacato. La richiesta di iniziare la discussione sulle questioni di esclusiva competenza del ministero della P. I., accantonando quelle di carattere generale di competenza del Consiglio dei Ministri, è stata anche essa respinta.

In serata, il Ministro Gonella ha diramato un malinconico comunicato, nettamente difensivo, nel quale enumera i fondamentali provvedimenti che il suo ministero avrebbe adottato a favore della scuola media. Sulla concretezza di questi provvedimenti, i 75.000 insegnanti hanno tuttavia espresso un parere che differisce notevolmente da quello del Ministro e hanno pertanto confermato lo sciopero, respingendo energicamente i consueti e ipocriti appelli al senso di « dignità dell'elevata funzione ».

Per quanto riguarda l'agitazione dei pubblici dipendenti si segnala un accresciuto malcontento tra gli statali in seguito alle recise e scandalose pregiudiziali sollevate ancora una volta da Pella.

Ieri, l'annunciata riunione della Commissione mista non si è potuta tenere perchè il ministro Marazza ha partecipato ai lavori del Consiglio dei ministri. Si è appreso che Marazza ha riferito agli altri ministri sui lavori della Commissione, ma circa lo svolgimento e l'esito delle discussioni su questo punto, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha prudentemente taciuto diramando un comunicato, nel quale si limita ad elencare una serie di provvedimenti di ordinaria amministrazione approvati.

In serata, il ministro del Lavoro ha ricevuto separatamente i rappresentanti delle diverse organizzazioni sindacali, dopo essersi incontrato con un funzionario dell'Istituto Centrale di Statistica e un funzionario del Ministero del Tesoro. Alle 20,30 il compagno Di Vittorio si è incontrato con Marazza. Al termine del colloquio il compagno Di Vittorio, il quale si era fatto interprete presso Marazza del diffuso malcontento dei pubblici dipendenti, ha dichiarato ai giornalisti di aver espresso al Ministro l'opinione che fosse ancora possibile trovare una soluzione ragionevole ed accettabile per tutti, atta a permettere una rapida conclusione della vertenza.

« Questa soluzione — ha detto il Segretario della C.G.I.L. — sarà naturalmente possibile soltanto superando ogni pregiudiziale, secondo lo spirito e la lettera del telegramma del Presidente del Consiglio alle organizzazioni sindacali ».

La commissione mista per gli statali sarà oggi ricevuta dal Ministro del Tesoro, alle 12,30.

Si apprende infine che il Presidente del Consiglio si incontrerà con i dirigenti della DIRSTAT (funzionari direttivi), martedì prossimo alle ore 9.

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

La Direzione del Partito comunista italiano, riunita in Roma giovedì 17 maggio, ha approvato nella forma definitiva le decisioni del VII Congresso, preparate dalle commissioni del congresso e dal congresso stesso approvate in linea di massima.

Le decisioni sono:

una risoluzione politica di commento all'ordine del giorno votato dal Congresso;

una risoluzione sulle questioni di organizzazione;

alcune modificazioni dello Statuto del partito.

Tutti questi documenti verranno resi pubblici al più presto.

Sciopero generale il 22 a Madrid

MARSIGLIA, 17. — **Manifestini distribuiti clandestinamente a Madrid fanno appello alla popolazione della capitale falangista perchè proclami lo sciopero generale per il 22 maggio in segno di protesta contro l'alto costo della vita. La diffusione è stata così ampia che il governo fascista è stato costretto a prenderne atto attraverso la stampa, minacciando gravi sanzioni**

I volantini invitano la popolazione a boicottare i pubblici trasporti, il gaz, i cinematografi e i teatri.

VECCHI AMORI

La D.C. in molti centri si è apparentata con i fascisti per le elezioni

TRAGICA DISPERAZIONE DI UN PADRE A NAPOLI

Con la figlia morta fra le braccia fugge per le strade della città

Cresciuta nelle grotte di Capodimonte la bimba è morta a 14 mesi di tubercolosi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 17. — Un episodio di impressionante drammaticità ha avuto, ieri mattina, la sua tragica conclusione in un ospedale cittadino.

Erano le nove e mentre grida e invocazioni aprivano il dramma in via S. Gennaro Antignano, dalla Clinica « Santobuono », inseguito dai medici e dagli infermieri, un uomo fuggiva come forsennato portando sul petto avvolto in un lenzuolo il cadavere della figlia di 14 mesi morta, la sera innanzi, nello stesso ospedale.

Così è cominciata una corsa disperata, l'ultima corsa della bambina morta tra le braccia del padre, ora muto ora urlante tra le vie strette, animate di folla, tra le macchine e i carretti, seguito da gran massa di donne, di bambini, di uomini, uniti con le loro grida in un coro di disperazione, da via Gennaro Antignano, correndo per le vie superiori della parte nord della città verso il tondo di Capodimonte.

Tutte le strade, tutti gli abitanti e i passanti erano rimasti sconvolti e nel cammino la folla si ingrossava, circondava da ogni parte l'uomo dai capelli neri e crespi, dalla barba incolta, che portava, stretto al petto, il bianco macabro fardello, seguendolo e quasi soffocandolo con la propria spontanea collettiva partecipazione al dramma che si svolgeva nelle strade fino all'ingresso delle cave di Capodimonte. Qui l'uomo è entrato, portando tra le baracche sudicie il frastuono del dramma che era il suo ed ora di quelli che lo seguivano e di quelli che trovava nelle cave: un dramma spaventoso che colpisce tutta la città miserabile, gremita di tuguri, di immondizie, di tanfo, di un lezzo insopportabile che ammorba l'aria: mille segni di una sola comune disperazione.

Allora all'interno della cava il lamento si è levato altissimo ed il padre adesso era muto con la sua impotente ira di fronte al dolore della madre, magra e consunta, davanti alla figlia morta nel letto matrimoniale.

Gennaro Brancale si chiama il padre della bambina, ha 38 anni, di professione autista, disoccupato dalla fine della guerra, profugo da Brescia, inviato dal Comune nelle cave di Capodimonte, dove è rimasto con il padre, la moglie, i figli Vincenzo di anni 5, Giuseppina di 4 anni e Maria la piccola di 14 mesi, ora morta e adagiata sul letto misero della baracca.

Come appare dalla fotografia Maria Brancale era un bimba sana e forte come sani sono i genitori che hanno potuto resistere all'ambiente malsano delle cave.

Ma la bimba non poteva crescere e resistere come i genitori: le grotte sono infette e la tubercolosi vi sta di casa. Così inevitabilmente la bimba ne è stata colpita. Il 15 aprile il padre la portava agli Incurabili, dove la piccola rimaneva per alcuni giorni in osservazione. Di lì, insieme alla madre, veniva ricoverata al sanatorio 23 Marzo, in attesa che si trovasse un posto in una clinica per bambini. Più tardi il posto fu trovato nell'ospedale « Santobuono » in via S. Gennaro Antignano.

Ma il male doveva essere troppo avanzato e troppo debole ormai la bambina, perchè potesse esservi speranza. Ieri l'altro un infermiere della clinica si recava alle cave comunicando ai genitori di Maria Brancale che la bimba era in uno stato molto grave. La madre correva immediatamente, ma già la bambina era morta. Qui il racconto si fa confuso. Il padre rimase come colpito dal fulmine alla notizia della morte e tutta la notte vegliò muto maturando il suo proposito. Poi ieri mattina usciva senza dir nulla, correva alla clinica, raccoglieva dal tavolo di marmo della sala mortuaria il corpicino della figlia e avvoltala in un lenzuolo fuggiva per le strade, inseguito dalla folla urlante fino alle cave di Capodimonte, dove sul letto abbandonava la bambina e non potendo resistere nella chiusa cava risuonante di lamenti usciva di nuovo nelle strade, correndo per i giornali perchè la sua disperazione trovasse sfogo nel consenso e nello sdegno di tutta la città.

M. S.

La piccola Maria Brancale